

Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO



Fogli della Comunità

“LA MIA CASA... SPELONCA DI LADRI”

di Giuseppe Capilli

Così, si legge, nei brani dell'Evangelista Matteo e dell'Evangelista Marco a proposito di un episodio della vita e della predicazione di Cristo, noto come “la cacciata dal tempio” o, ma un po' meno, come “la purificazione del tempio”. La citazione dei due Evangelisti riferisce, da qui la perfetta coincidenza, versetti biblici di Isaia e Geremia. Il fatto è riferito, anche se più brevemente, anche da S. Luca. Oggi lo stesso episodio viene proposto nella liturgia domenicale, secondo il racconto che ne fa S. Giovanni.

È interessante leggere le varie versioni innanzitutto perché tante testimonianze corrispondenti sul medesimo fatto ne provano l'autenticità, poi perché, con una lettura attenta, è possibile cogliere le caratteristiche dei modi di raccontare, ad esempio, di Matteo e di Marco, più concretamente aderenti agli avvenimenti, e di Giovanni che, pur non discostandosi dai fatti, utilizza spesso un linguaggio intenso di simboli che perciò richiede una interpretazione non semplicemente letterale.

Era prossimo il tempo della Pasqua giudea. Gesù lascia Cafarnao e si porta a Gerusalemme. Nel tempio “gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco”. Cosa non va in tutto questo? Chiunque, leggendo, intende chiaramente che, essendo il tempio luogo sacro, destinato al culto e alla preghiera, era quantomeno disdicevole che vi si esercitassero attività commerciali e finanziarie.

Tuttavia i modi e il tono del rimprovero di Gesù possono apparire troppo spettacolari e, diremmo, esagerati. Egli non si limita a dire che la “mercatura” esercitata in quel posto è chiaramente disdicevole, ma apostrofa tutti con l'appellativo di “ladroni” e li minaccia addirittura con una frusta. Certamente,



se ci si ferma al significato letterale del racconto, si rimane sorpresi che quei “ladroni” non reagiscano in alcun modo. Capitate oggi che in un posto qualunque ove si eserciti la “mercatura” arrivasse un tizio che, con l'aria di chi vuole mettere le cose a posto, insultasse tutti in un modo così grave, sicuramente il tizio, incauto ed avventato, correrebbe il rischio di essere linciato; anzi, oggi si lincia per molto meno e qualche volta, si lincia anche per nulla. E poi, chi l'ha detto che non si possa essere commercianti o cambiavalute ed esercitare queste professioni onestamente? Credo che anche allora le cose stessero all'incirca come oggi, almeno in questo senso. Allora, perché i commercianti del racconto evangelico non reagiscono, anzi sembrerebbe che a fronte dell'accaduto non facciano altro che “mettere la coda fra le gambe” e andarsene? Il racconto non convince, non può convincere. Avrebbe dovuto avere Gesù, per produrre quel risultato una autorità tale che, al tempo in cui si svolsero i fatti, è presumibile che non avesse: era appena agli inizi della sua

predicazione e al suo seguito, il gruppo dei discepoli era ancora sparuto. Bisognerebbe capire anche il contesto di quel mondo giudaico entro cui si svolgono i fatti riferiti. Ma il discorso diventerebbe troppo lungo. Ma allora che significato dobbiamo dare a questa pa- ▶

In questo numero:

A colloquio con la scienza. . .	2
La scuola di teologia.	3
Famiglia: amore e separazione	4
8 Marzo: ancora donna! . . .	5
Educazione e progresso . . .	6
Il ritorno di Lucio	7
Amicizia e gruppo	8
Il piccolo Buddha	9
Occhi di adolescente	10
Speciale visita pastorale . .	11
La famiglia senza regole . . .	13
Alle urne, alle urne.	14
Laude 2000	15
Attorno allo sport.	16

gina evangelica? Emerge evidente, una condanna inequivocabile per chi ruba o si arricchisce illecitamente. Ma questa non è una novità del pensiero cristiano; già, prima di Cristo, nel mondo ebraico, “non rubare” era comandamento di Dio e in quello non ebraico era una massima morale e una legge civile. Perché dunque riportare e con ben quattro testimonianze, un fatto che, in ultima analisi non qualifica più di tanto il messaggio del Cristo e che per giunta, sul piano stesso della narrazione rivela qualche incongruenza sino ad apparire quasi inverosimile?

La verità è che il Vangelo non può essere letto come un giornale di cronaca e tenuto nella stessa considerazione di un cartone animato. Il Vangelo è parola di Dio e in quanto tale va accolto, capito, meditato. C'è nel Vangelo, lo abbiamo detto, un significato letterale, immediatamente visibile, e un significato simbolico, che va invece ricercato con intelligenza. Spesso ci fermiamo all'immediatamente visibile e non sappiamo o non vogliamo andare oltre. Questo ci induce a costruirci un dio a modo nostro e a ritenerci nel giusto, quando invece facciamo cose delle quali giusto sarebbe vergognarsi.

Nel caso specifico la lettura superficiale del brano potrebbe indurre a ritenere non solo giusti ma addirittura

necessari e utili comportamenti che sono poi di intolleranza e tipici della cultura del “giudizio sommario”. In ogni tempo, ci sono stati quelli che hanno preso in mano la frusta, hanno cominciato ad agitarla, chiamando tutti gli altri ladroni e dimenticandosi delle loro ruberie. Questi non hanno niente a che vedere con Gesù. Ancora oggi ci sono pubblici fustigatori che ritagliano regole morali a misura di se stessi e si arrogano il diritto di giudicare di onestà e di disonestà, in rapporto non alle persone, ma alla loro appartenenza; e così avviene che per costoro la “società civile” è nuova e pulita, mentre invece i politici sono tutti ladroni, che la magistratura è sacra e che il Sud è mafioso. Poi invece scopriamo che molti sono i magistrati corrotti, che mafiosità e mafiosi stanno dappertutto, che nella società civile navigano schiere di imbroglioni e di malfattori e che fra i politici ci stanno i Craxi e i De Lorenzo, ma ci stanno anche i Moro, i La Torre, i Mattarella che hanno saputo dare anche la vita e... scusate se è poco. Andiamoci piano allora con le tentazioni possibili di piegare il Vangelo alle nostre miserie. La pagina del Vangelo di oggi non potrebbe mai, se non con una spregevole forzatura, essere interpretata come giustificazione dell'intolleranza e del giudizio sommario. Il senso è un altro.

Basta continuare a leggere il brano di S. Giovanni ed alcune cose diventano subito più chiare: “Quale segno ci mostri – chiesero a Gesù i Giudei – per agire così?” E Gesù replicò loro: “Distruggete questo santuario e in tre giorni lo farò risorgere”. Dissero allora i Giudei: “In quarantasei anni fu costruito questo santuario e tu in tre giorni lo farai risorgere?” Egli però parlava del santuario del suo corpo.

Il tempio del racconto è quindi un tempio vero e reale ma anche un simbolo. Il tempio, Gesù stesso lo dice, è il santuario del suo corpo e, “tempio” siamo noi, tutti insieme, come Chiesa. “Quando risuscitò dai morti, i suoi discepoli si ricordarono... e credettero alla Scrittura”.

La cultura che viene fuori è quindi quella del “giudizio attento”, della riflessione, della memoria, della ingannevolezza delle apparenze, della necessità della ragionata ricerca e del significato dell' “altro”. E poi... – e questa è la vera novità del Cristo – c'è l'annuncio della Resurrezione. Cristo annuncia il suo miracolo di salvezza. Per i Suoi meriti da Lui in poi, per tutti si può morire e risorgere, anzi, chi non sa “morire”, non potrà risorgere, per tutti i giorni della propria vita. □

A COLLOQUIO CON LA SCIENZA

di Giovanni Florio

Uno scienziato contemporaneo, famoso anche come scrittore di fantascienza, Arthur C. Clarke, disse una volta che, in una società sufficientemente progredita dal punto di vista tecnologico, la scienza sarebbe stata indistinguibile dalla magia. La scienza infatti viene percepita dalla maggior parte delle persone come qualcosa che, in definitiva, fa ottenere dei grossi risultati in termini di manipolazione del mondo, delle cose o della natura con procedimenti ignoti e misteriosi.

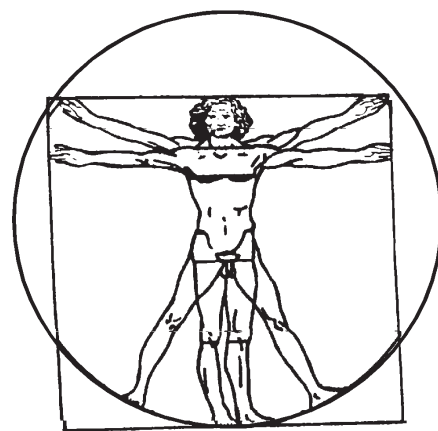
Spesso è assente una percezione più profonda del lavoro e del compito dello scienziato, che potrebbe invece aiutare a comprendere, in un'epoca straordinariamente complessa come la nostra, alcune importanti tensioni culturali che sono presenti, anche se forse inavverti-

te, nel nostro stesso modo di vivere.

In effetti, il lavoro dello scienziato è molto simile a quello di un bambino che, non contento di utilizzare un nuovo giocattolo nella maniera prevista dal libretto delle istruzioni, comincia a provarlo nei modi più strani, fino anche a smontarlo nei suoi più piccoli componenti o a distruggerlo.

Lo scienziato, come il bambino, ha come obiettivo quello di comprendere e scoprire come è fatto e come funziona lo stesso universo, non accontentandosi di vederlo “funzionare”, ma mettendolo alla prova in ogni modo per scoprire le leggi che lo regolano.

Questa curiosità di base è la molla profonda che spinge le azioni del ricercatore, in tutti i campi della scienza e in tutti i tempi, dai primi scienziati-filosofi dell'antica Grecia fino agli studiosi su-



perspecializzati di oggi.

Il desiderio di darsi una spiegazione del mondo e delle sue leggi, che noi oggi interpretiamo come atteggiamento scientifico, per molti secoli fece parte della riflessione, filosofica prima e teo- ▶

logica poi, come una delle grandi domande cui l'uomo ha sempre cercato di rispondere.

La scienza tuttavia, anche se con radici antiche, diventa moderna solo quando, tre secoli fa, comincia ad essere in grado di fare previsioni in maniera quantitativa. Le grandi domande si spostano ai "come", lasciando invece i "perché" a filosofi e teologi. Il progresso nel campo della matematica e la traduzione delle leggi naturali in equazioni matematiche rendono possibile prevedere nei dettagli l'evoluzione di un certo sistema sottoposto a precise leggi. Intorno alla metà del 1800 le leggi fondamentali della meccanica, dell'elettromagnetismo, della chimica, sono note. L'unica difficoltà è la difficoltà matematica del calcolo; se si conosce il sistema a un certo istante se ne può calcolare passato e futuro.

Proprio un secolo e mezzo fa un grande scienziato francese, Pierre S. Laplace, giudica Dio una ipotesi non necessaria per la spiegazione del mondo e delle sue leggi. Altri scienziati invece non trovano nessuna difficoltà a conciliare la loro fede con la loro professione.

Le equazioni che esprimono in termini matematici le leggi dell'elettromagnetismo, unificando la spiegazione di un enorme numero di fatti sperimentali riguardanti fenomeni ritenuti fino ad allora completamente diversi fra di loro, formulate dallo scozzese James C. Maxwell proprio nell'800, sono di una tale eleganza e simmetria che spingono invece ad ammirare un ordine profondo che regola tutti i fenomeni noti. Lo scienziato cerca da sempre, ma adesso incomincia ad intravedere poche leggi fondamentali che forse sono in grado di spiegare tutta la realtà osservata.

Questi enormi progressi nel successo della scienza sono forse oggi presenti nel nostro modo di pensare: la scienza, con tempo e mezzi sufficienti, spiegherà ogni cosa, risolverà tutti i problemi. Ma se questo atteggiamento poteva essere comprensibile un secolo fa, nel nostro secolo forse non è più così giustificabile. Di questo discuteremo meglio la prossima volta. □

La Scuola di Teologia

PERCHÉ? COSA SI FA? IL FRUTTO DELLO STUDIO TEOLOGICO

di Pietro Mandanici

Il 8 maggio 1987, con decreto di S.E. Mons. Ignazio Cannavò Arcivescovo di Messina Lipari S. Lucia del Mela, veniva eretto nella nostra Arcidiocesi l'Istituto di Scienze Religiose (ISR) "MATER ECCLESIAE" con due sezioni: a Barcellona e a Taormina.

Il cammino che ha portato all'erezione dell'Istituto non è stato né breve né facile. Infatti, da molto tempo venivano fatte richieste in questo senso da Mons. Francesco Mento, arciprete della Basilica di San Sebastiano in Barcellona Pozzo di Gotto, e da parte di un gruppo di laici portavoce di un'esigenza largamente diffusa nelle Comunità dei vicariati limitrofi a quello di Barcellona.

L'ufficio Catechistico Diocesano (e particolarmente il suo condirettore Mons. Pietro Aliquò) e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose (ISSUR) "Ignatianum" di Messina, (nella persona del preside del tempo prof. p. Pietro Schiavone) fermamente convinti che la formazione teologica del popolo di Dio e, in particolare, di coloro che sono attivamente impegnati nell'esercizio dei ministeri, esige un'attenzione sempre più grande della nostra Chiesa per "rendere conto della speranza che è in noi" (1Pt 3,15) e accogliendo le richieste sopra accennate, nell'ottobre del 1983, hanno formato una Scuola di formazione teologica, frequentata sin dall'inizio da un centinaio di corsisti.

La Scuola è stata ospitata con premurosa generosità da Mons. Francesco Mento presso la "Casa S. Maria del Riposo"; mentre la sede attuale è presso il "CENACOLO" dei pp. Venturini Via Case Longo Calderà-Barcellona.

L'Istituto ha potuto intraprendere il suo cammino grazie alla competente e generosa collaborazione di docenti appartenenti al clero diocesano e a quello religioso: gesuiti e carmelitani del convento di Pozzo di Gotto; alla cura amorevole del sac. Bartolo Cambria, vicario foraneo di Barcellona, e al servizio volontario di alcuni laici in segreteria.

L'anno successivo, nell'ottobre del 1984, l'Ufficio Catechistico Diocesano accoglieva la domanda di formazione proveniente dal clero e dai laici dei vicariati di Roccalumera, S. Teresa Riva, Taormina, Val d'Alcantara e fondava la Scuola di formazione teologica presso l'Istituto "S. Maria di Gesù Redentore delle Suore Francescane Missionarie di Maria".

Le due scuole oggi sono sedi dell'unico Istituto di Scienze Religiose (ISR) "MATER ECCLESIAE" affidato all'ufficio Catechistico Diocesano e collegato con l'Istituto Superiore di Scienze Religiose (ISSUR) "IGNATIANUM" di Messina.

Per lo Statuto l'Istituto ha come fini:

- ✱ La preparazione ai Ministeri Ecclesiali (catechesi, liturgia, carità);
- ✱ La formazione permanente di religiosi non sacerdoti e di religiose;
- ✱ La crescita culturale di un laicato sempre più impegnato come protagonista nell'attività apostolica;
- ✱ La qualificazione degli insegnanti di religione.

L'ISR raggiunge i suoi fini:

- ✱ con l'insegnamento
- ✱ con iniziative di ricerca;
- ✱ con itinerari di formazione spirituale;
- ✱ aprendo al pubblico la propria biblioteca;
- ✱ con incontri di aggiornamento.

Gli studenti hanno la possibilità di completare il corso degli studi presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose (ISSUR) "Ignatianum" di Messina, per il conseguimento del Diploma e/o del grado accademico della Licenza o Magistero in Scienze Religiose.

I corsisti si distinguono in ordinari, straordinari e uditori.

- ✱ Sono ordinari coloro che, in possesso di un diploma valido per l'accesso all'Università, frequentano tutti i corsi del Piano degli studi.
- ✱ Sono straordinari coloro che, pur non avendo il titolo di studio per l'accesso all'Università, sono ammessi dal Direttore a frequentare

tutti i corsi del Piano degli studi.

- Sono uditori coloro che, a giudizio del Direttore, sono ammessi a frequentare uno o più corsi, con facoltà o meno di sostenere i relativi esami.

La frequenza alle lezioni è obbligatoria; un'assenza superiore ad un terzo del numero delle lezioni invalida il corso e/o l'intero anno accademico.

Il piano di studi è articolato in quattro anni ed offre il prospetto organico delle discipline filosofiche e di quelle teologiche: Filosofia; Sacra Scrittura; Teologia fondamentale e dogmatica; Teologia Morale; Liturgia; Diritto Canonico; Storia della Chiesa; Scienze umane. Sono, inoltre previste discipline per l'indirizzo ministeriale, per quello didattico e discipline opzionali; Seminari di studio; un tirocinio.

L'attività didattica inizia ad ottobre, si conclude nel maggio successivo e si svolge il martedì e il venerdì per un totale di otto ore settimanali.

Molti dei corsisti che si sono succeduti nello scorso decennio hanno conse-

guito il titolo finale cui miravano e la loro partecipazione alle iniziative pastorali delle comunità parrocchiali di provenienza è stata sempre più valida. Non pochi di essi hanno ottenuto l'incarico per insegnare Religione cattolica nei vari ordini della scuola dell'obbligo e nella media superiore. Altri hanno ricevuto il ministero del Lettorato e/o dell'Accollato. Alcuni corsisti sono stati ammessi al Diaconato permanente.

Dalla sua fondazione l'Istituto ha tentato di affacciarsi sul territorio con alcune iniziative culturali. Non sono mancate, tuttavia, le difficoltà: a) insufficiente sensibilizzazione e disponibilità del territorio e delle comunità cristiane; b) inadeguata percezione della dimensione ministeriale della Chiesa; c) incoerente risposta al bisogno largamente avvertito di formazione alle sfide socio-culturali del nostro tempo.

Il "Mater Ecclesiae", teso fra passato e futuro, vuole essere una delle risposte alle esigenze sottolineate da Giovanni Paolo II che invita a "por mano a un'opera d'inculturazione della fede che

raggiunga e trasformi, mediante la forza del Vangelo, i criteri di giudizio, i valori determinanti, le linee di pensiero e i modelli di vita, in modo che il cristianesimo continui a offrire anche all'uomo della società industriale avanzata, il senso e l'orientamento dell'esistenza". L'Istituto vuole essere a servizio della Chiesa messinese di questo comprensorio pure essa impegnata a "dare vita a un movimento propositivo di tutta la comunità ecclesiale, teso a trasmettere nell'oggi il messaggio umano e cristiano della verità sull'uomo", così da "sanare la frattura oggi esistente tra Vangelo e cultura".

Il frutto dello studio teologico come "ricerca credente dell'intelligenza della fede" vuole essere servizio alla verità attraverso la forma del sapere scientifico onde poter testimoniare con franchezza che "Gesù è la pietra che, ..., è diventata testata d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati" (At 4,11-12). □

FAMIGLIA: AMORE E SEPARAZIONE

di Santina Lombardo, psicologo

La famiglia, nel senso tradizionale del termine, non esiste più. Nemmeno a livello di concettualizzazione semantica: non più famiglie ma "famigliastre", come si chiamano adesso quelle che sembrano destinate a sostituire sempre più le famiglie mononucleari classiche.

Le separazioni aumentano e lei e lui reduci da altri matrimoni ci riprovano. Mettendosi assieme. Le persone "familiarmente" significative si moltiplicano: così i nonni possono diventare otto, i fratelli s'incrociano con quelli nati da una nuova unione.

I padri e le madri non sono più "patrigni" o "matrigne" ma si sono guadagnati, nel corso di questa metamorfosi, la più corretta definizione di "compagni" di mamma o di papà.

Come si concilia tutto questo con l'importante appuntamento che il 1994 celebra, considerato com'è, l'anno internazionale della famiglia?

Come sostiene il prof. Bollea, bisogna innanzitutto analizzare il contenitore famiglia. Secondo l'avviso di questo studioso, la situazione in Italia sta migliorando. C'è voluto quasi un secolo, ma ormai anche il padre ha incominciato

a realizzare che il triangolo familiare si forma quando il bambino ha sette mesi e che quindi, da quel momento, padri e madri costituiscono i due poli affettivi per il proprio figlio.

Basta tenere presente, dice lo studioso, questo principio e per il resto moglie e marito sono liberi di fare le loro scelte (professionali, personali) purché rimangano padre e madre per tutta la vita.

Solo a queste condizioni nel contenitore potranno essere accettati senza difficoltà, il convivente della madre o la convivente del padre, o altri fratelli, qualora il nucleo originario si sfaldasse e venisse soppiantato da un ménage nuovo.

La società, i giudici e tutti gli educatori dovrebbero rispettare questa geometria altrimenti si corre il pericolo di disperdere le energie e di aumentare la soglia della sofferenza.

Certo è che quando il nucleo originario inizia a traballare ed il padre e la madre non rimangono tali, iniziano a fare capolino i rischi ed i possibili traumi.

Capita a me, come operatore, ma sarà sicuramente capitato anche ai lettori, di assistere al fatto che quando la coppia "scoppia" iniziano i seri problemi di ne-

goziazione dei conflitti. O perché uno dei due partners non supera il "lutto" psicologico della separazione (ed in ogni strappo c'è sempre qualcuno dei due coniugi che subisce il lutto più dell'altro) o perché ci sono interferenze esterne magari per questioni economiche.

In questi casi bisogna tenere sempre presente che la fase che precede la separazione è molto importante. Sarebbe necessario che i figli non assistano ai conflitti tra i genitori soprattutto prima della rottura.

I conflitti creano incertezza, tolgono la sicurezza e possono produrre seri danni.

Ognuno di noi si augura che la propria famiglia rimanga tale per la vita, che le coppie trovino sempre argomenti e motivi validi per alimentare il loro amore, la lealtà delle loro relazioni.

Se questo bel sogno, un giorno però venisse bruscamente sostituito con una realtà piena di grigiore e rimasticamenti nostalgici, non si dovrebbe perdere, insieme alle altre, una certezza: i genitori devono rimanere, anche a distanza, gli oggetti d'amore naturali, con chiarezza e con intensità. □

8 MARZO: ANCORA DONNA!

Donne mie amate e predilette e disgraziate vi siete identificate con l'uomo per sfiducia in voi stesse, avete seguito il modello maschile del forte virile sicuro e con questo avete tradito le vostre compagne le donne di tutti i tempi perché voi pensate che la donna è fatta di fango e avete coperto questo fango con uno strato di porcellana lucente. ... E per non farlo mai apparire in superficie, passate giornate intere a rimediare le crepe. Ma ora basta... usiamo quel fango per costruire nuove donne meno belle forse e levigate, ma più salate del sale dell'orgoglio e dell'amore.

Dacia Maraini



di Rosa Maria Sciotto

Mi sento stranamente confusa e disorientata al pensiero che ancora una volta si festeggi il giorno della donna con le solite celebrazioni e con i soliti omaggi a queste brave signore o signorine che stanno facendo passi da gigante verso la tanta agognata parità. Parità affermata come principio nelle nostre leggi e addirittura posta come uno dei tanti obiettivi che si vogliono raggiungere con il trattato di Maastricht sull'Unione Europea. Parità sostenuta con varie misure che dovrebbero garantire, almeno sulla carta, le pari opportunità soprattutto per quanto riguarda il lavoro e la carriera.

Il mio disorientamento nasce da uno sguardo spassionato a quello che ci circonda: da un lato ci viene imposta un'immagine di donna-manager all'avanguardia, perfetta, bellissima e provocante, il sogno di tutti gli uomini. Dall'altro una casalinga modello, una cuoca eccellente, una madre amovibile. E tutto questo fatto credere possibile, realizzabile, vero. Mi sento ingannata soprattutto perché non sarà possibile per me come per tante altre essere la perfezione personificata e così dovrò scegliere cosa essere: se moglie, madre oppure se tentare di es-

sere una professionista. A questo punto guardatevi un po' intorno e ditemi quanti esemplari di questa specie esistono nella vita vera, in quella fatta di sacrifici, di lavoro, di fatica. Ditemi quanti uomini sono così aperti mentalmente da essere il sostegno morale della loro donna che fa carriera. Quanti di loro la sera dopo aver preparato la cena per entrambi aspettano il ritorno della cara mogliettina. E quanti di loro chiedono al loro datore di lavoro il permesso che gli spetta per legge per accudire un bambino che hanno contribuito a procreare (estensione ai padri per la legge n.903 del 1977 degli effetti degli artt. 7 e 15 della legge n.1204 del 1971). Quanti datori non penserebbero davanti ad una richiesta di tal genere, nel migliore dei casi, che il loro dipendente è strano, se non addirittura che si è fatto piantare la classica bandiera in testa dalla sua donna. E quel che è peggio, è che anche le donne in genere sarebbero sorprese di vedere un rapporto uomo-donna fondato su basi diverse da quelle classiche, diciamo pure che il "mantenuto" non fa parte della nostra cultura né tantomeno si vede di buon occhio un rapporto in cui una donna ha un posto di lavoro più presti-

gioso di quello di un uomo. Così da una parte anche nel caso in cui la donna molto faticosamente riuscisse ad ottenere la qualifica di "capo", subito ecco che di lei si dice che possiede i cosiddetti "attributi", dall'altra un uomo casalingo sarebbe subito giudicato una femminuccia. Tutto questo perché oramai i ruoli sono talmente ben definiti e radicati che ci troviamo spiazzati davanti alle novità e dobbiamo necessariamente utilizzare gli schemi che già ci appartengono per collocare dei fenomeni inconsueti.

Vorrei sbagliarmi, ma credo che questa situazione a breve termine non muterà, anche se poi al momento opportuno è veramente semplice riempirsi la bocca con il termine parità soprattutto da parte di tanti uomini che in questo momento vorrebbero costruire un po' del loro potere con il contributo delle donne. Io vorrei che questo vocabolo fosse sostituito con uguaglianza che per me vuol dire rispetto della diversità di ogni essere umano e valorizzazione di questa diversità: le mimose colorate di giallo dovrebbero essere un omaggio solo a questa. □

Educazione e progresso

“Rispondete all'esagerata importanza concessa a quanto è meramente tecnico e materiale con un'educazione che riconosca sempre il primo luogo concesso ai valori spirituali e morali...” (Papa Pio XII)

di Anna Cavallaro

Mons. Francesco Miccichè, responsabile dell'Ufficio regionale per la Pastorale giovanile della Conferenza episcopale siciliana, ha reso noto che la Chiesa locale, per il 1994, ha scelto come itinerario l'educazione delle coscienze all'amore, alla legalità ed al socio-politico.

Il delegato diocesano per la Pastorale giovanile, padre Carlo Olivieri, in una intervista pubblicata sulla Gazzetta del Sud del 24 Febbraio u.s. ha sottolineato che: *“Questi incontri vogliono far prendere coscienza ai giovani e ai gruppi ecclesiali della «vocazione politica» della Fede che non deve essere disincarnata e asettica ma deve essere una lettura del quotidiano e dei «segni dei tempi». Deve cioè portare ad un impegno concreto e fattivo nel politico e nel sociale non solo con il volontariato, ma con una incarnazione nelle strutture dello Stato e della città. Si da essere lievito per la costruzione di una nuova qualità della vita non basata sul potere ma sul servizio gratuito e sull'attenzione ai più poveri e ai tanti senza-voce, particolarmente ai giovani che sono i nuovi poveri di oggi disarmati contro corruzione e violenza”*.

Nel corso dell'intervista padre Olivieri affermava pure che i giovani hanno il compito di: *“... ricreare una Chiesa ed una società in cui ogni uomo e cristiano possa vivere nella libertà sentendosi accolto, amato e protagonista della Storia”*.

In definitiva si tratta di educare ad una mentalità nuova, di scegliere le vie della solidarietà, della fratellanza, del servizio... La scelta della Pastorale giovanile è conforme ai principi della dottrina sociale della Chiesa che, nel riconoscere la preminenza della persona sulle strutture, colloca l'educazione tra le fonti primarie di progresso della società.

Il Magistero opera una netta distinzione tra “istruzione” ed “educazione”. La prima è intesa come semplice trasmissione delle conoscenze. Papa Pio XI nell'enciclica «Divini illius Magi-

stri», n.7, spiega, invece, che l'educazione: *“... consiste essenzialmente nella formazione dell'uomo, quale egli deve essere e come deve comportarsi in questa vita terrena per conseguire il fine sublime per il quale fu creato”* e prosegue: *“Perciò appunto l'educazione cristiana comprende tutto l'ambito della vita umana, sensibile, spirituale, intellettuale e morale, individuale, domestica e sociale, non per menomarla in alcun modo ma per elevarla, regolarla e perfezionarla secondo gli esempi e la dottrina di Cristo”* (Idem n.93).

Papa Pacelli insiste sull'integralità del processo educativo: *“Rispondete all'esagerata importanza concessa a quanto è meramente tecnico e materiale con un'educazione che riconosca sempre il primo luogo concesso ai valori spirituali e morali, a quelli naturali e, soprattutto, a quelli soprannaturali... Opponete alla ricerca smodata del piacere e alla indisciplinazione morale... educazione al dominio di sé stessi al sacrificio e alla rinuncia, incominciando dal più piccolo per passare al più grande”* (discorso del 6/10/1948).

Papa Giovanni XXIII chiarisce inoltre che: *“La nostra civiltà si contraddistingue soprattutto per i suoi contenuti scientifico-tecnici. Per cui non ci si inserisce nelle sue istituzioni e non si opera con efficacia dal di dentro delle medesime se non si è scientificamente competenti, tecnicamente capaci, professionalmente esperti”* (Pacem in terris, n.95). Il Papa buono precisa che: *“Capita infatti, troppo spesso e in molti ambienti, che vi sia sproporzione tra istruzione scientifica e istruzione religiosa: l'istruzione scientifica continua ad estendersi fino ad attingere gradi superiori, mentre l'istruzione religiosa rimane al grado elementare. È perciò indispensabile che negli esseri umani in formazione, l'educazione sia integrale e ininterrotta e cioè che in essi il culto dei valori religiosi e l'affinamento della coscienza morale proceda di pari passo con la continua*

sempre più ricca assimilazione di elementi scientifico-tecnici” (Pacem in terris, n.54).

Il dovere di educare compete alla famiglia, alla scuola ed alla Chiesa. Papa Giovanni Paolo II nella **Familiaris Consortio**, n.36 spiega che il diritto e dovere dei genitori è *“... originale e primario rispetto al compito educativo di altri”*. In questa sede non ci soffermeremo sull'educazione che impartiscono la famiglia e la scuola ma cercheremo di scoprire le origini del diritto che ha la Chiesa di educare.

La prima spiegazione la troviamo nel Vangelo di Matteo (28, 18-20): *“Allora Gesù disse loro: «Ogni potere mi è stato dato in cielo ed in terra. Andate dunque, ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho ordinato. Ed ecco: Io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo»”*.

Un altro motivo di fondamentale importanza va riscontrato nella maternità soprannaturale della Chiesa che: *“... genera, nutre ed educa le anime nella vita divina della grazia con i suoi sacramenti e il suo insegnamento”* (Divini illius Magistri, n.17).

L'educazione pone l'uomo nella condizione di esercitare responsabilmente la sua libertà e l'aiuta a progredire in tutti i campi del sapere e della vita sociale. Essa non deve essere impartita solo ai bambini ed ai giovani, ma anche agli adulti, come formazione ininterrotta.

Il Concilio Vaticano II, mentre ha affermato il diritto di ogni uomo all'educazione, ha anche stabilito il compito della stessa: *“... promuovere la perfezione della persona umana sia in vista del suo fine ultimo, sia per il bene delle varie società, di cui l'uomo è membro”* (Gravissimum educationis, n.1). □

IL RITORNO DI LUCIO

di Eloisa D'Amico

Torna, sulla scena musicale nel 1994, il cantautore bolognese Lucio Dalla con un nuovo album dal titolo "HENNA" contenente dieci brani per una durata totale di 43' 28".

Quest'anno il cantautore si presenta con un abbigliamento un po' inconsueto, come abbiamo potuto notare negli spot pubblicitari del suo ultimo lavoro discografico, ed appare addirittura, in uno di questi filmati, in piedi sulla locomotiva di un treno d'epoca (un Settebello degli anni '60, non più in uso).

Per presentare l'album "HENNA", Lucio ha voluto ricostruire un'atmosfera quasi zingaresca e postbellica della gita in treno: infatti c'è voluto un convoglio speciale con musicisti e ospiti per promuovere il nuovo album di Lucio e per presentare trionfalmente il personaggio «Merdman».

Questa volta giornalisti e fotografi sono stati i suoi ospiti per un viaggio che da Bologna li ha portati alla Stazione di Roma Termini, dove Dalla ha affrontato alcune migliaia di persone con un inatteso concerto tra viaggiatori, extracomunitari,

passanti, ferroviari.

Insomma ha dato un assaggio di ciò che sarà il suo tour a partire dal 27 Febbraio da Trieste per girare, fino al prossimo Novembre, l'Europa, il Canada, gli USA, fino a concludersi in America Latina.

In questo treno Lucio è più scatenato, tra musicisti e danzatrici straniere, ragazze in uniforme, ed in mezzo a tutta questa gente, parla di sé, del suo nuovo album che racconta la scoperta di un nuovo ottimismo.

Infatti pur avendo perduto le ideologie, Dalla ci fa notare che esistono ben altre risorse: basti pensare all'Italia del '48 e ci si rende conto di quanto noi siamo più "collaudati" rispetto ai nostri antenati.

Nell'album si rileva un'umanità, secondo Lucio, fatta di gente sola che imparava nuovamente a comunicare magari attraverso un computer o con qualche minuto d'eroticismo telefonico come nella canzone "EROSIP" o addirittura riscoprendo quanta tenerezza possa nascondere e timidamente esprimere un alieno tutto sporco e trascurato, Merdman, con la passione per la gente e per i talkshows.

Lo stesso viaggio da Bologna a Roma è anch'esso metafora della vita.

A 50 anni il cantautore si è ormai reso conto che la vita è una malattia così affascinante che può essere ben contento di avere un mestiere che gli consente di raccontarla dal suo punto di vista.

La canzone "treno" parla di un giovane che deve andare in Jugoslavia per fare il volontario. Senonché



il treno prosegue e lo porta in giro per la storia d'Europa.

A proposito, Lucio vede un'Europa sempre più multirazziale dove non esistono più pregiudizi.

Tra tutte le "invenzioni" del cantautore un'altra cosa di certo traspare, un qualcosa che si rileva anche dalle sue canzoni, una visione del mondo a volte cupa e allucinante con una punta d'insano ottimismo: un sogno di libertà. Spesso ricorre nel disco la parola libertà che per Dalla è possibile soprattutto in sogno.

Infatti il cantautore, nel disco, ci invita a sognare per essere liberi senza ricorrere a dover volare per esserlo veramente.

Un disco, nonostante i tempi, ottimista che evidenzia la voglia di un uomo di 50 anni di dimostrare agli altri ed a se stesso di possedere un compito, che definisce egli stesso un dovere, di lavorare per la comunicazione.

Tra i dieci brani contenuti nell'album "HENNA", sono da evidenziare oltre "HENNA", "MERDMAN" e "TRENO" anche "LIBERI" e "CINEMA", la canzone che si avvale della partecipazione in voce di Marcello Mastroianni. □



TITOLO:

Henna

ETICHETTA:

Pressing/BMG Ariola

PRODUZIONE:

Lucio Dalla, Greg Walsh, Bruno Mariani, Beppe D'Onghia

BRANI:

Henna; Liberi; Rispondimi;

Cinema; Domenica; Merd-

man; Latin Lover, Erosip;

Don't Touch Me; Treno

DURATA: 43' 28"

AMICIZIA E GRUPPO

di Cromae

Il profumo e l'incenso allietano il cuore, la dolcezza di un amico rassicura l'anima" (Pr. 27,9).

Questa frase, tratta dalla Bibbia, non ha bisogno di commenti ed evidenza come, anche nelle Sacre Scrit-

ture, sia riservata attenzione all'amicizia: non di rado vi troviamo brani che innalzano questo argomento come, ad esempio, la storia di Davide e Gionata che, pur di proteggere l'amico, ammonisce e contrasta il padre Saul.

come "pecore" che, senza pensare, agiscono, spesso stupidamente, seguendo chi sta innanzi.

Si deve saper discernere dal "cameratismo" la vera amicizia che lega un nucleo più ristretto: nasce istintivamente da una simpatica reciproca e,



spinti dal bisogno di superare l'isolamento spirituale, si approfondiscono i rapporti, agevolati dal desiderio di comprensione e completamente reciproci.

L'amicizia è essenzialmente rapporto a due e si differenzia dal "cameratismo" principalmente per il suo calore, la sua intimità e per l'esclusività dei rapporti.

L'impulso infantile alla socievolezza induce i bambini ad unirsi e a stringere rapporti con i coetanei; ogni bimbo, allontanandosi dal suo piccolo mondo costituito dal nucleo familiare, scopre che oltre l'"Eden" esiste una netta barriera tra bene e male e cerca di identificare questi atteggiamenti in coloro che lo circondano. Spesso si incorre nell'errore di considerare tutti amici perché spinti dal desiderio di fare nuove conoscenze e, a poco a poco, si resta delusi e ci si considera incapaci di operare giuste scelte. Non esiste altro che il gruppo, la comitiva, un "gregge" nel quale ci si sente "pastori" ma in realtà ci si comporta

Parlare di amicizia non è certo una cosa particolarmente facile, è questo un sentimento che migliora l'animo, la personalità e il carattere di ognuno di noi. È un qualcosa di fondamentale e nello stesso tempo indispensabile, che ha da sempre attratto molti individui.

Ultimamente si parla sempre più spesso del "144", un servizio telefonico che da all'utente opportunità di ogni genere, permettendogli anche di fare nuove conoscenze.

"Party time", "Fanny box", "Juras-

sik line" questi alcuni dei tanti nomi delle linee che permettono di dialogare anche con dieci persone per volta. Ma è così difficile trovare amici tanto da ricorrere a questi servizi?

Nella maggior parte dei casi è solo un mezzo per fare qualche risata e non è generato dalla solitudine ma, da un punto di vista, potrebbe tener compagnia a chi si sente solo ed escluso dal mondo, per chi ha avuto problemi familiari o sentimentali che nessuno è riuscito a capire. Dall'esigenza di trovare risposte nascono anche programmi tipo "Amico" che si basa sul racconto di storie drammatiche seguite dal commento di giovani ragazzi che evidenziano maturità e solidarietà nei confronti di coloro che sono stati delusi dalla vita e non hanno saputo o potuto trovare amici che li potessero aiutare e, spinti dal bisogno di un "rifugio" sereno, lo hanno cercato in questi pseudo-amici.

La TV riserva al giovane pubblico programmi che hanno come protagonisti loro coetanei che, dovendo affrontare problemi di ogni genere, riescono ad andare oltre grazie agli amici; pur vivendo in un ambiente corrotto l'amicizia è uno dei pochi valori che riesce a sopravvivere. Quindi dai telefilm stranieri o italiani si riesce a trarre nuovi insegnamenti.

Nella vita è indispensabile trovare un amico che, col passare del tempo diventa parte integrante del proprio essere, basta uno sguardo che per altri non ha significato, per raggiungere una perfetta intesa.

Separarsi dall'amico è come perdere un qualcosa di se stessi: la malinconia ci avvolge e non si sa come uscire da un groviglio di strade buie che appaiono come un labirinto senza uscita ma, bisogna andare oltre i sentimenti e seguire quello che dice Gibrán: "non rattristatevi; poiché tutto ciò che maggiormente amate in lui può meglio risplendere nell'assenza così come una vetta appare allo scalatore più chiara dalla pianura". □

Il Piccolo Buddha

“Il film era diventato interessante... Il monaco... spiega: Siamo buddisti del Tibet e come tali noi crediamo che ogni essere che muore torni a vivere... rinasce in eterno.”
“Siddharta, colui che porta il bene,... venuto al mondo... per liberare... dalla sofferenza.”

di Emanuela Fiore.

Le interrogazioni quadrimestrali finivano con qualche giorno di ritardo per recuperare il tempo perso per autogestione. Presi da tanto impegno non ci rendevamo conto che era tempo di carnevale e così vi fu un sospiro di sollievo quando passò la circolare che avvisava: il dodici Febbraio visione del film, “Il piccolo BUDDHA”. Quella mattina mi svegliai più tardi del solito ed erano le sette e mezzo quando un'acquazzone si abbattè sul nostro paese. Le strade erano piene d'acqua ed io persi anche l'ultimo autobus. Finì accompagnata dai miei a Milazzo e qui io e i miei compagni raggiungemmo il cinema dove prendemmo posto. Inizialmente si sentiva un grande vociò di ragazzi ma improvvisamente il silenzio e la proiezione ebbe inizio.

Un monaco sfoglia e legge la pagina di un libro in cui si narra che un sacerdote vuole sacrificare una capra agli dei e questa gli fa capire che è contenta di morire per la cinquecentesima volta perché finalmente rinascerà essere umano ma è altrettanto infelice perché cinquecento vite or sono lei era sacerdote e a sua volta sacrificava le capre. Ma è mai possibile credere così in una reincarnazione? Certamente il film era diventato interessante e noi tutti incuriositi ci apprestavamo attenti a guardare le altre immagini: l'arrivo di un telegramma induce il monaco a partire alla ricerca del reincarnato LAMA DOJE. Negli Stati Uniti a Seattle conosce JESSE un bambino di circa otto anni figlio unico di un ingegnere e di un'insegnante.

In sala l'attenzione aumentava sempre più... Perplexità, curiosità e scetticismo si impadronivano di me... Il monaco presentatosi ai genitori spiega: Siamo buddisti del Tibet e come tali noi crediamo che ogni essere che muore torni a vivere, che rinasce in eterno. Però esistono alcuni esseri spe-

ciali che tornano sulla terra come guide spirituali... e per questo siamo qui. Crediamo che il grande Lama Doje morendo nove anni fa si sia reincarnato in vostro figlio. Intanto sul grande schermo si vedeva Jesse che leggeva con la madre: la storia del principe SIDDHARTA.

Il Buddha nacque duemila e cinquecento anni fa in un piccolo regno dell'India mentre la regina madre faceva ritorno (secondo l'usanza di quei tempi) alla casa paterna per dare alla luce il suo bambino. Inoltratosi nella foresta, ella, cominciò a sentire le doglie del parto e allora si racconta che un albero consapevole, si chinò su di lei per proteggerla. Il bambino chiamato Siddharta, colui che porta il bene, nacque abbastanza forte da reggersi in piedi da solo e subito dichiara che era venuto al mondo miracolosamente per liberare tutte le creature dalla sofferenza.

Nel frattempo un furtivo sguardo all'orologio indicava che erano trascorse due ore, eppure l'interesse era stato tale che nessuno se ne era reso conto.

JESSE inaspettatamente essendosi recato al Dharma center, riconosce la ciotola del LAMA DOJE e poi si fa raccontare la continuazione della storia del Buddha: SIDDHARTA divenuto adulto volendo vedere quel mondo che fin allora gli era stato negato, perché il padre aveva desiderato che il figlio non conoscesse mai la sofferenza, volle un giorno uscire fuori dalle mura del castello dove ebbe il primo sconvolgente incontro con la cruda realtà, con un mondo di dolore e profonda angoscia.

Così il principe volendo dare una risposta alla sofferenza fuggì nella foresta; dove credeva di ottenere l'illuminazione rinunciando ad ogni comodità della vita. Intanto il padre di Jesse dapprima restio, decise di accompagnare il figlio nel Buthan per ac-



certarsi della presunta reincarnazione.

Qui si viene a conoscenza di due altri possibili reincarnati i quali insieme a Jesse scoprono che Siddharta capendo di aver sbagliato vita nella foresta decide di proseguire diversamente nel suo intento. Infatti venne chiamato il Buddha ossia il risvegliato perché combattendo per il superamento del dolore era riuscito a raggiungere quella calma che precede il distacco dalle emozioni. Superando brillantemente una dura prova si ha la certezza che tutti e tre i fanciulli sono l'incarnazione del Buddha e quindi come coronazione di un suo ultimo sogno. All'improvviso il grande monaco muore ed il rito funebre riecheggia parole bellissime: non più vecchiaia, né morte, né sofferenze, né cause di dolore...

È certamente una lunga storia che potrebbe apparire come qualcosa di ir-reale e forse giungere a toccare i margini del fantastico ma invece una realtà, una realtà orientale... Esistono molti monasteri buddisti arrampicati tra le vertigini dell'Himalaia che sembrano rifugi dello spirito, in foreste che richiamano il groviglio della vita ove vivono i Lama reincarnati. È cosa forse sconcertante, soprattutto nel momento in cui veniamo a sapere che si tratta di bambini. Di recente infatti si è trovata la reincarnazione del Buddha

in un bimbo di tre anni venerato perché proseguimento di quel principio spirituale che, detto da molti, non avrà mai fine.

I dubbi sono tanti ma ciò che riesce a sorprendere di più è forse l'armonia misteriosa accompagnata da una pace della mente che apre molti traguardi e la grazia straordinaria della spiritualità che è solo orientale i cui effetti sono dati nel film dalle musiche e soprattutto dalle luci, che sono in perfetta sintonia con i dialoghi, l'azione e la fotografia, e per mezzo delle quali gli autori si ripromettono di far cogliere la solennità dei culti orientali e la freddezza dell'Occidente.

Forse è davvero per queste ragioni, che nascono molti buddisti ma se si pensa a bambini che vivono la loro vita senza godere della loro famiglia e della loro infanzia provo una tenerezza ferita.

Ritengo che sia impossibile negare l'affetto di una madre, di quel calore che non ha bisogno di parole, credo proprio che sia una violazione della natura umana. Eppure succede e ne è viva testimonianza il film di Bertolucci basato su una realtà discutibile del nostro tempo. Forse critico troppo una dottrina diversa dalla nostra; ma credo di basarmi su quel cosa per noi poco credibile, soprattutto in considerazione del fatto che il messaggio centrale di questa religione sia la reincarnazione. Mi sono chiesta comunque, prima di farmi altre domande, perché adesso sentiamo ovunque "Buddismo".

Beh! Dalla visione del piccolo Buddha ho capito che è una psicologia di vita, non c'è un Dio ma è fondamentale scoprire le potenzialità interiori di ognuno per superare il dolore della vita.

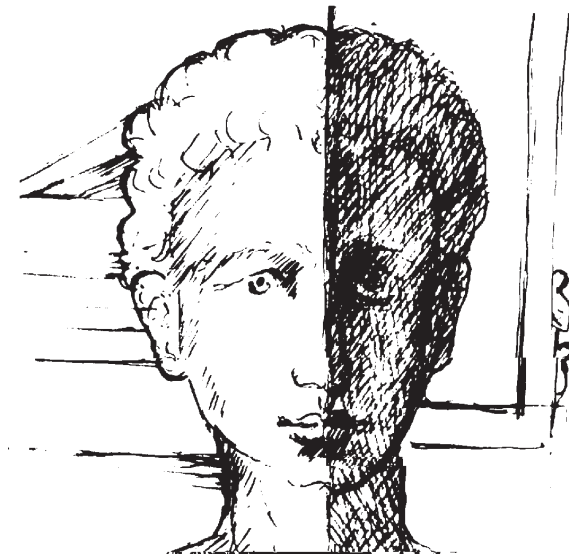
È in questo forse la radice di tutto? O si è affascinati da un forte simbolismo spirituale? O delle pratiche meditative? È sempre più stupefacente come questa religione possa sopravvivere e possa continuare a sedurre l'Occidente che negli ultimi tempi ne è travolto.

È una filosofia strana quella buddista, davvero piena di tradizioni e contraddizioni che sembrano dominare un mondo diverso e lontano. □

OCCHI DI ADOLESCENTE

di Fabrizio Schepis

Tutti sanno che l'adolescenza è un periodo di sviluppo, sia fisico che intellettuale, per tutti i ragazzi dagli undici ai diciotto anni. Io come tutti gli altri adolescenti vedo il mondo sotto un'altra forma da come potrebbe vederlo un adulto; ci sentiamo molto più grandi di quanto non lo siamo, però non siamo neanche piccoli e per questo alla nostra età formiamo dei gruppi con i nostri coetanei, e tra noi scambiamo le nostre opinioni ed i nostri pensieri su ciò che ci circonda e su ciò che avviene durante la giornata.



Siamo molto scontrosi e ci dà fastidio qualsiasi opinione su di noi, ci sentiamo forti e il nostro unico pensiero è il divertimento. Lo studio cerchiamo sempre di evitarlo, con i nostri genitori non riusciamo ad avere un dialogo aperto, come se avessimo qualcosa da nascondere. I fatti estranei alla nostra vita li mettiamo da parte, ci turbano tutti quei discorsi in famiglia a nostro riguardo, come ad esempio la decisione su quale scuola frequentare dopo gli esami di licenza media e ci domandiamo perché non possiamo essere noi stessi a compiere queste scelte.

Ascoltando i Mass-media, i quali ci propongono filmati drammatici, il nostro inconscio ci porta a riflettere su ciò e al solo pensiero che questi fattacci potrebbero accadere a noi, sembra quasi che il mondo ci stia cadendo addosso.

Ci irritiamo con ragazzi più piccoli di noi per insulse situazioni e ce ne approfittiamo di loro spesso e volentieri, quasi come una forma di superiorità su chi è più piccolo di noi, sia di statura che di età. Cambiamo carattere come i camaleonti cambiano il colore della pelle, ci ribelliamo contro tutto e tutti ma nello stesso tempo ce ne pentiamo.

L'adolescente appunto come si può ben capire è strano, ma per un fatto naturale, cambierà soltanto quando la sua metamorfosi sarà finita e da qui si scopre se l'adulto che è nato è degno di stare in una società, ed è per questo che l'adolescente deve stare attento sulle scelte che vuole fare e sulle compagnie che trova, e quindi si arriva alla conclusione che un ragazzo, anche se sta subendo questi cambiamenti, deve ascoltare sempre i consigli dei genitori, che dovrà tenere come punto fisso nella sua vita, perché saranno le uniche persone oneste che non lo tradiranno mai. □

Speciale: Visita pastorale

19-20 Febbraio '94

Momenti di un incontro

UNA TRACCIA NEL CUORE DEI RAGAZZI

Durante la consueta visita pastorale alle parrocchie appartenenti alla Diocesi di Messina, il nostro Vescovo, Mons. Ignazio Cannavò, ha voluto onorare con una visita, tra le altre, anche la nostra scuola. La nostra città, per accoglierlo adeguatamente si è vestita a festa, e non solo esteriormente. Bandiere e folle esultanti, infatti hanno salutato Sabato 19 Febbraio alle ore 9:30 l'arrivo della sua automobile, in Piazza Municipio.

Il cuore di ognuno era traboccante di gioia e di fede. Gente comune, fedeli,



bambini, una folta rappresentanza della nostra scuola, assieme alle autorità militari ed ai rappresentanti dell'Amministrazione Comunale, hanno accolto con un fragoroso e sentito applauso l'arrivo di Mons. Cannavò. Noi allievi della scuola, stretti e trepidanti attorno al nostro docente di religione, Padre Giuseppe Trifirò, e al parroco della città Padre Santino Colosi eravamo molto orgogliosi di potere vedere e salutare da vicino il nostro Vescovo. Assieme a lui e a tutti coloro che erano venuti a salutarlo siamo entrati nella sala Consiliare del municipio ove il Vescovo, dopo avere espresso la sua gratitudine per la calorosa accoglienza ricevuta, si è voluto rivolgere soprattutto a noi giovani, ricordando con grande dolore i gravi problemi che in questo momento sconvolgono la pace e la serenità del mondo. Ha parlato, qui, delle difficoltà dell'area industriale del comprensorio del Mela e, soprattutto, di quel triste fenomeno che rende meno rosea qualunque speranza per il futuro di noi giovani, cioè la disoccupazione, che anche nella nostra zona è pericolosamente presente.

Alla fine del suo intervento che ha toccato il cuore di tutti i presenti, ha ricevuto dei semplici e simbolici doni da alcuni fanciulli. Ha quindi offerto al nostro Comune uno splendido Crocifisso

in legno, ed ha ricevuto dalle mani del Vicesindaco, a nome della cittadinanza, un piatto di ceramica con lo stemma della città. Si è quindi recato a far visita ad "Anna" la nonnina del paese di Pace del Mela che ha 98 anni, inferma, che ha accolto con grande commozione il Vescovo. Finalmente Mons. Cannavò si è diretto alla nostra scuola, bardata a festa con striscioni e disegni realizzati da noi allievi, ove è stato salutato con un caloroso e lungo applauso. Dopo essersi soffermato in presidenza ed aver ricevuto un omaggio floreale, il nostro Preside in segno di gratitudine ha offerto, a nome di tutti i componenti della scuola un'opera artistica, un quadro realizzato da un nostro docente di Ed. artistica, prof. Lorenzo Chinnici. Il Preside ha poi gradito molto il bellissimo Crocifisso in legno, che il Vescovo ha voluto donare alla scuola, come segno del proprio affetto. Invitato dal Preside a visitare i locali della scuola e soprattutto la moderna e funzionale aula d'Informatica, il Vescovo accompagnato anche dai genitori facenti parte del Consiglio d'Istituto che si sono uniti al Comitato di benvenuto, si è voluto recare in ogni classe per porgere un saluto ed una parola affettuosa ad ogni allievo ma soprattutto un incitamento a non dimenticare i veri valori umani e sociali della vita, così frequentemente calpesta-

AL MUNICIPIO

L'Amministrazione del Comune di Pace del Mela ha avuto l'onore di ricevere, presso la sede del palazzo municipale, l'Arcivescovo Mons. Ignazio Cannavò.

Il significato di questa visita è stato di vitale importanza per il nostro Comune, ha rinsaldato un rapporto a tratti annebbiato, riporta l'attenzione dell'Amministrazione e della Parrocchia sui reali problemi del nostro Comune, la mancanza di prospettive e la gestione di spazi culturali per i giovani, la crisi religiosa e la perdita della coscienza civile.

Inutile sottolineare la dolcezza e la disponibilità dell'Arcivescovo, la grande capacità di farsi ascoltare dai ragazzi e dagli adulti con semplicità e chiarezza, infondendo in tutti fiducia e serenità.

L'Amministrazione Comunale ringrazia padre Santino Colosi per aver creato il momento d'incontro tra la società civile ed ecclesiastica attorno al tavolo dell'amicizia e della fede.

Pippo Bisbano

ti. Alcuni allievi delle classi 1^a C e 2^a E hanno manifestato la loro gioia e la loro emozione con dei messaggi spontanei, con dei disegni e con dei "pensierini" preparati prima.

Alla fine della visita, la scuola in tutti i suoi componenti ha voluto esprimere la propria adesione al programma di solidarietà portato avanti dalla Caritas, attraverso la forma di "adozione a distanza", offrendo un contributo spontaneo da devolvere a favore dei ragazzi della ex-Jugoslavia.

Dopo aver fatto promessa di ritornare nella nostra scuola, Mons. Cannavò con un ultimo caloroso applauso, si è congedato da tutti noi ed ha ripreso la sua visita pastorale alle altre scuole della città. □

Classe 2^a E Scuola Media Marconi

IL SORRISO DEL NIDO

Il 19 Febbraio è stato un giorno speciale per i bambini dell'Asilo Nido di Pace centro, per i loro genitori e per il personale che vi opera, avendo ricevuto la visita dell'Arcivescovo Mons. Ignazio Cannavò in visita pastorale nel nostro Paese.

S.E., accompagnato dal nostro Parroco don Santino Colosi, è stato accolto nei locali del Nido addobbati per l'occasione con bandiere e piccoli segni di benvenuto, prima dal caloroso applauso dei genitori che sono intervenuti numerosi all'invito del personale e subito dopo dai piccolini del Nido. I bambini, preparati a questa visita dalle insegnanti, hanno salutato S.E. con serenità e gioia sventolando le piccole bandiere tricolore, disposti ordinatamente in fila (i più piccolini seduti sul tappeto) e con spontaneità hanno cantato una canzoncina e recitato la preghiera del giorno e i più grandicelli hanno risposto con prontezza alle domande di S.E., poi due di loro gli hanno consegnato un mazzolino di fiori e una piccola Icona offerti in segno di affetto dal personale del Nido. Infine superata l'emozione e diciamolo pure un po' di commozione, tutti insieme abbiamo preso parte al rinfresco preparato dal personale. I bambini dimenticheranno

questa giornata, ma chissà se con l'aiuto delle fotografie non riusciremo a tenere vivo il ricordo di questi momenti particolari e significativi. □

Grazie al nostro pastore! LE ELEMENTARI

La visita pastorale di S.E. Monsignor Ignazio Cannavò nella nostra Scuola Materna ed Elementare, ha lasciato un segno di gioia e serenità nel cuore di tutti. L'incontro con i bambini, espressione semplice e genuina di valori che sono spesso dimenticati, ha comunicato un senso di pace e di armonia da tutti desiderato.

I canti, le preghiere, l'offerta dei doni, la partecipazione corale voluta dal Parroco, promossa dalla direttrice didattica e realizzata da alunni e insegnanti, hanno voluto comunicare la gioia e la commozione nel vivere momenti di autentica fraternità voluti dal cuore di ciascuno di noi.

Esprimiamo ancora una volta al Nostro Vescovo, con senso di stima filiale, un grazie fraterno e generoso. Possa questa intima gioia tradursi in testimonianza d'amore nel prosieguo che ciascuno di noi ha da percorrere sulla strada della vita. □

GLI ANZIANI IN FESTA

di Alessandra Parisi

Sabato 19 Febbraio, nella Parrocchia S. Maria della Visitazione, un gruppo di volontari insieme agli anziani ha accolto con canti e preghiere il Vescovo Mons. Ignazio Cannavò. Egli con le sue parole ha creato un'atmosfera di pace e serenità. Per gli anziani è stato un momento di festa, bastava fermarsi un attimo e guardare il volto di ognuno di loro, sembrava di es-

serire una grande famiglia dove l'amore per l'altro era la cosa più importante.

Durante il pranzo abbiamo festeggiato tutti insieme il 50° Anniversario di Sacerdozio del Vescovo e anche il compleanno di Rocco, un giovane handicappato della Comunità di S. Pier Niceto.

Rocco era felice di essere insieme agli anziani, con il suo sorriso e le sue parole, capivi che Dio è accanto a noi ogni giorno, sia nella gioia, ma soprattutto nel dolore.

Anche se sono stati pochi i momenti che abbiamo vissuto tutti insieme, bastano per capire quello che più conta: gli anziani hanno un posto importante nella vita di ognuno di noi. Perché, allora, non cerchiamo di aiutarli? Come? Anche con un sorriso o una parola d'affetto. □

IL SALUTO DI CAMASTRA'

La comunità di Camastrà, oggi riunita nel nome di Gesù Cristo nostro Signore, è felice di salutare e di accogliere sua eccellenza monsignor Ignazio Cannavò arcivescovo.

La comunità qui raccolta è solo una parte dell'intera comunità parrocchiale di Pace del Mela, ma vive allo stesso modo e con lo stesso spirito i vari momenti liturgici e caritativi.

Per la particolare conformazione geografica del nostro paese la chiesa S. Maria dell'Abbondanza, in cui siamo riuniti, rappresenta un punto di riferimento importante per i fedeli che abitano questa zona periferica.

Oltre alla messa Domenicale e a quella infrasettimanale del Giovedì vengono celebrate tutte le festività dell'anno liturgico e ogni 3 anni hanno luogo i festeggiamenti in onore della Madonna dell'Abbondanza.

Fra i principali momenti di preghiera ricordiamo: la novena dell'Immacolata, la novena di Natale, il pellegrinaggio della Madonna nel mese di Maggio e l'adorazione eucaristica.

Negli ultimi anni è stata celebrata anche la via Crucis zonale e da

quest'anno si é dato inizio alla catechesi per i bambini delle scuole elementari e per i ragazzi delle scuole medie.

I canti delle varie celebrazioni vengono eseguiti da un piccolo coro e accompagnati con la chitarra.

Cogliamo, oggi, l'occasione per rivolgere a monsignor Cannavò il nostro caloroso augurio per la sua attività pastorale e questa visita possa essere per noi qui riuniti motivo di gioia e di incoraggiamento per servire sempre meglio il Signore e la comunità tutta. □

**LE FAMIGLIE
commensali con il
Vescovo nell'anno
internazionale della
famiglia.**

Grazie di cuore!

CON IL VESCOVO ALLA MENSA EUCARISTICA

di Lory D'Amico

Durante la prima domenica di quaresima abbiamo ospitato l'Arcivescovo Monsignor Cannavò che con la sua presenza ci ha dato nuova forza per poter riscoprire il volto di Dio. Un Padre buono che sempre accoglie e perdona, che ci invita a dimenticare il passato e a guardare verso il futuro, ci dona il suo Spirito che trasforma i nostri cuori col suo amore infinito. In questi due giorni di incontri e momenti di preghiera, il tutto si è concentrato nella celebrazione dell'Eucaristia serale. La celebrazione era qualcosa di straordinario e particolare, ognuno di noi con il proprio entusiasmo e impegno voleva e vuole sentirsi veramente membro vivo della Chiesa, non soltanto perché c'era il

Monsignor e come Comunità parrocchiale dovevamo fare bella figura; ma c'era nei nostri cuori qualcosa in più: quella fede riscoperta, perché messa a dura prova o molte volte si oscura, perché non riusciamo a viverla intensamente. In questi momenti di grande gioia, la voglia di lodare il Signore con il canto soave e meraviglioso della Corale, ha trovato quel silenzio esteriore ed interiore, la concentrazione, ma soprattutto la volontà di comunicare con Dio, in quel momento vedendo tutte quelle persone a lodare il Signore con il canto mi è sorta una domanda: perché ogni domenica non potrebbe essere così? La Chiesa piena, i doni portati da ognuno di noi all'altare: dei piccoli gesti non dico grandi ma probabilmente abbiamo bisogno di quelle piccole attenzioni per far scattare in noi la voglia e la gioia di andare incontro al Signore che viene, perché l'Eucaristia, è per tutta la comunità cristiana il più importante momento di gioia, la voglia di lodare il Signore perché operi grandi cose per noi. Che il Signore possa essere la guida di tutti per noi. □

La famiglia senza regole

Racconto di Bella Rosa e di Nerelli Maria Eugenia

Un bambino di nome Terence, viveva in una famiglia che affrontava molti problemi.

I genitori vivevano di continue liti.

Il bambino vedendo il comportamento dei genitori, usava lo stesso comportamento con i suoi amici.

La madre di un bambino vedendo Terence dare botte a suo figlio, si presentò dai genitori di Terence e disse loro tutto quello che era successo.

I genitori gli spiegarono che il comportamento di Terence dipendeva dalle loro continue liti.

La madre del bambino sentendo le spiegazioni dei genitori, suggerisce loro di andare al consultorio familiare della zona.

I genitori capiscono di aver sbagliato, ed accettano il consiglio ricevuto.

Andati al consultorio, spiegano ad uno psicologo il loro problema e lo psicologo gli consiglia di non litigare altrimenti le cose peggioreranno.



Dopo vari tentativi di non litigare riescono ad avere un rapporto più unito con il figlio e Terence diventa più amichevole con i propri amici.

La famiglia diventa più socievole: Terence gioca con i suoi amici, e la madre del bambino che gli aveva detto di

andare al consultorio ha visto che Terence si comporta bene con suo figlio e i genitori stanno più attenti a Terence.

**COSÌ È UNA FAMIGLIA CON
REGOLE.** □

“ALLE URNE, ALLE URNE”

di Carmelo Pagano

E questo, il grido di liberazione del popolo italico, impecoronito dai bombardamenti asfissianti dei mezzi di comunicazione di massa che tirano la volata a questo o a quello schieramento politico.

“ALLE URNE” come “ALLA GUERRA” come “ALLE CROCIATE” per distruggere quel che resta della prima Repubblica e costruire le fondamenta della seconda.

Ma... questi cinquant'anni di Repubblica sono stati tutti da buttare?

Veramente tutto il marcio sta nel vecchio ed il nuovo è da abbracciare in toto?

Personalmente diffido dei nuovi imbonitori, di chi vuol far credere di essere immacolato, di chi è convinto di avere la ricetta giusta per la soluzione di ogni problema.

Diffido, soprattutto, di coloro che, fautori o sostenitori, sino ad ieri, di ideologie fallimentari, si presentano, oggi, come i paladini della libertà e del progresso.

Sono più propenso a credere che si andrà verso una radicalizzazione pericolosa della vita politica.

Il motto già imperante è “Chi non è con me è contro di me”, tipico degli estremismi e dei sistemi pretotalitari.

Lo scontro isterico, così come possiamo renderci conto dall'osservare i vari programmi televisivi di preparazione al voto, tende a sovrapporre il dialogo costruttivo.

La politica è sempre più urlata e godono di maggiori attenzioni coloro i quali riescono meglio nella sottile arte della demagogia.

Periodo pericolosissimo quello che stiamo vivendo, nel quale basta proferire la parola “Nuovo” per avere considerazione.

Chi ci assicura, però, che coloro i quali si vantano di avere facce nuove, hanno anche idee, preparazione ed elasticità mentale per porsi alla guida del paese?

È vero, d'altro canto, che se non li mettiamo alla prova non sapremo mai se queste qualità e capacità le abbiano o meno.

Proprio qua sta il pericolo: volenti o nolenti siamo costretti a fare un salto nel buio, sperando di trovare all'atterraggio un morbido materasso e non duro cemento.

Resto perplesso nell'osservare che del tanto sbandierato “nuovo” si autoaccreditano, soprattutto, i due poli estremi della vita politica italiana.

Ma è questa la strada per riprendere il cammino? Forse sì, forse no, forse...

Siamo in molti ad essere pieni di forse in questo momento e beati coloro i quali hanno



certezze, ma... a pensarci bene anche noi abbiamo una certezza che è valida oggi come è stata e sarà valida nel corso dei secoli: il buongoverno non può non scaturire dall'osservanza di dieci piccole e semplici regole che troppo spesso dimentichiamo di osservare. Dieci regole scritte sulla pietra che rendono meschini i discorsi di coloro i quali si professano di destra o di sinistra o di centro.

È giusto, infatti, continuare a parlare di schieramenti contrapposti, di partiti, di movimenti, nell'ottica del bene supremo della collettività, se ognuno di essi non si ricollega alla semplice strada maestra valida in tutti i tempi? Che cosa significa professarsi di questo o di quello schieramento politico se gli strumenti e la strada da percorrere per ottenere il benessere del popolo sono da sempre i medesimi?

C'è chi si ritiene superiore a queste cose e le snobba, considerandole e tacciandole come la solita solfa bigotta e clericale.

A questi individui, però, non ci sentiamo di dare il nostro credito e la nostra fiducia. Le ricette proposteci sono tante: magiche alleanze, club vari, sistemi liberal-democratici, svolte progressiste, ma tutte minate da un'ipocrisia di base.

L'arte del buongoverno ha da sempre gli stessi ingredienti: - Impegno e Servizio!

Più volte ci siamo occupati su queste pagine sia dell'uno che dell'altro nonché dell'onestà spirituale di cui dovrebbe essere dotato colui il quale sia chiamato ad amministrare la cosa pubblica.

A questo proposito, tornano alla mente sia l'esperienza di Nicodemo sia le parole di Dio-gene, il quale a chi gli chiedeva che cosa facesse in pieno giorno con una lanterna in mano, rispondeva:- Cerco l'uomo!

Siamo tutti alla ricerca degli uomini e, purtroppo, non ne vediamo molti in giro dotati di onestà spirituale. La nostra confusione è comune a quella di tanti altri italiani ma alla fin

fine un voto dovremmo pure esprimerlo. Siamo certi che, per quanto ci riguarda, esso non andrà a chi prometterà questa o quella prebenda, questo o quel favore ma a coloro i quali, in maniera onesta, ci daranno le maggiori garanzie di impegno e servizio.

È difficile fare un discorso di questo tipo in una zona come la nostra, così bisognosa di lavoro e tranquillità economica, ed in un periodo come l'attuale. Ma la spirale della questua del posto di lavoro, della raccomandazione, delle umiliazioni per ottenere una sistemazione, deve essere interrotta prima o poi.

Le differenti opportunità lavorative tra il Nord ed il Sud sono dovute anche alla nostra secolare subcultura della richiesta del favore, della questua ai potenti di turno. Anche da qui discende il cancro della mafia, dalla pigrizia atavica radicata nelle nostre menti, dal cercare di ottenere senza sforzo quello che potremmo raggiungere contando sulle nostre capacità.

È vero che le aziende settentrionali sono venute anche per saccheggiare sia le risorse locali sia i sussidi statali ma la colpa è in gran parte nostra che abbiamo permesso che ciò avvenisse.

Il politico veramente nuovo non può professarsi di sinistra, di centro o di destra ma deve incarnare in sé, quelle qualità di impegno onesto e servizio disinteressato verso la collettività al di là del semplice schieramento politico.

Se ciò non dovesse avvenire, è come se a vecchi partiti avessimo sostituito nuovi partiti, nuove fazioni, nuove occasioni di divisioni. Forse è utopia ma abbiamo il dovere di batterci e di esprimere il nostro voto perché questa sia la figura del nuovo uomo di governo.

D'altronde, la crisi del sistema è, prima di tutto, crisi di valori in cui credere, crisi dell'uomo e della sua capacità di produrre idee e dialogo.

Pensare e confrontarsi costa fatica e per questo lo facciamo sempre di meno. Ciò ci porta a richiuderci nel nostro rifugio, a considerare l'altro come il nemico da sovrapporre ma aumenta così la corsa verso l'autodistruzione.

Abbiamo bisogno, oggi più che mai, di riscoprire quei semplici insegnamenti riassunti in due tavole di pietra.

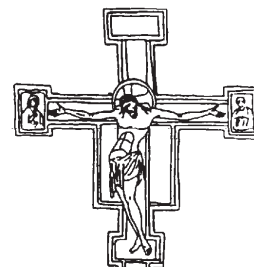
Abbiamo bisogno che la politica si reimpregni di spiritualità e torni ad essere considerata, soprattutto, come incontro e dialogo tra i membri della comunità. □

“LAUDE 2000”

Una visita ad Assisi: la mistica dei luoghi, il fascino di Francesco. Ed ecco che la lingua del “Cantico di frate Sole” diventa occasione per un “gioco letterario”, ma non solo.

di Tino Santostefano

Altissimo onnipotente bon Signore,
 Laude a te e a Cristo nostro Salvatore
 C’ha redento l’umanitate co’ lo suo amore
 Lassano una traccia perenne da seguir co’ ardore.
 Io non son apostolo e non ho manco diaconato
 Son soltanto un povero idealista nato
 Un peccator como tanti, ca Madre Natura ha accomunato
 Ma t’esorto, oh Dio, va’ intra lo core de’ potenti
 Cosi’ ca non pensino ad armar cannoni e reggimenti
 Ma a badar piuttosto a lo bene de lo populo, de le loro genti
 Forse satana, re de lo male, de le guerre e’ fomentatore
 Ma io so chi puo’ esser lo piu’ grande mediatore:
 Tu, altissimo onnipotente bon Signore.
 Chi spara a donne e fanciulli, e’ omo senza core ne’ onore,
 Oppure e’ un servo de belzebu’, lo demonio tentatore.
 O Signore, ca non ce siano piu’ fanciulli co’ li occhi pleni de terrore
 E ca non se assista piu’ a terribili scene de orrore.
 Omini, donne, vecchi, fanciulli; la guerra non fa distinzione
 Travolge tutto, anco le menti, in una immane collisione.
 Al dilagar de la guerra paga un duro tributo la popolazione.
 Ma una speranza resta: la resurrezione.
 Purtoppo la nostra debole umana condizione
 Ce fa inseguir ricchezza, potere, un’errata dimensione
 E ce porta spesso insu’ la soglia de la perdizione.
 Ma so ben altri valori a cui bisogna dar giusta valutazione:
 Parlo de caritate, bontade, giustizia, fraterna comunicazione.
 Re de lo celo, fa ca lo diverso colore non sia fonte de intollerantia razziale,
 Anco se lo razzismo e’ signo de ignorantia abissale.
 Tocca li cori cosi’ ca se apprezzzi la fratellanza universale,
 O Sanctissimo, de lo celo e de la terra criatore.
 Allontanaci da omne male e da lo dolore
 Fa ca omne individuo possa sperare in un futuro meliore
 Ca lo monno possa in melio cambiare
 Cosi’ ca anco le piccole cose se possa apprezzare:
 Le tue creature, lo sole da l’alba a lo declinare
 La luna ca ne l’azzurro mare se vole rispecchiare
 Monti e flumi co’ li silenzi e le sorgenti d’aque clare
 Ca sussurrano e invitano a meditare,
 Anco se oggi un problema novo bisogna affrontare,
 Li flumi non son piu’ puliti, causa un peccato moderno: inquinare.
 E poi lo celo e le stelle ca molti cori fanno co’ dolcezza sognare
 Lo foco ca la fredda nocte fa riscaldare
 La madre terra co’ li flori, fructi e arbori, ca ce da’ sustegno alimentare
 La pioggia, lo vento, gelo e sereno, de le stagioni lo mutare
 La vita, cosi’ preziosa, da valorizzare.
 Al fine, la parola ca Gesu’ annava a predicare
 Vorria a codesto punto rimarcare
 Essa e’ revolta a tutte l’umane genti: amare.
 Gloria a te, altissimo onnipotente bon Signore, ca ce doni lo tuo immenso amore.



ATTORNO ALLO SPORT C'È TROPPIA VIOLENZA

di Turi Capilli

È difficile parlare di sport ed allo stesso tempo di violenza! Le cose sembrerebbero talmente distanti fra loro che il solo accostarle suona già come offesa per tutti gli sportivi, quindi per ognuno di noi, poiché tutti sicuramente, ovviamente con risultati diversi, sportivi lo siamo stati almeno una volta nella vita. Alla voce sport sul "Dizionario della lingua Italiana" ho letto: "Insieme di esercizi fisici che si praticano in gruppo o individualmente, per mantenere in efficienza il proprio corpo" e più dettagliatamente "forma di gioco collettivo che obbedisce a determinate regole". Chiara ed inequivocabile dunque l'interpretazione. Lo sport deve essere competitività, sano agonismo, voglia di divertire divertendosi, esaltazione del corpo e dello spirito; grande momento di aggregazione in definitiva, in cui sia l'atleta che lo spettatore, diventano, in un susseguirsi di emozioni, l'uno parte integrante dell'altro. Come interpretare allora le cattive notizie sempre più frequenti se non addirittura le disgrazie sempre più agghiaccianti che ci raccontano i nostri organi di informazione? Come interpretare gli scandali che si sono succeduti in qualunque attività sportiva? Chi non ricorda il caso Ben Johnson nell'atletica, quello di Boni nel basket, di Volpi nel ciclismo e quello sicuramente disgustoso delle pattinatrici americane Harding e Kerrigan? Come giustificare, qualora si potesse, la fine di quel povero ragazzo lanciato dal treno? E la vita persa così in malo modo dalla sciatrice Uli Mayer?

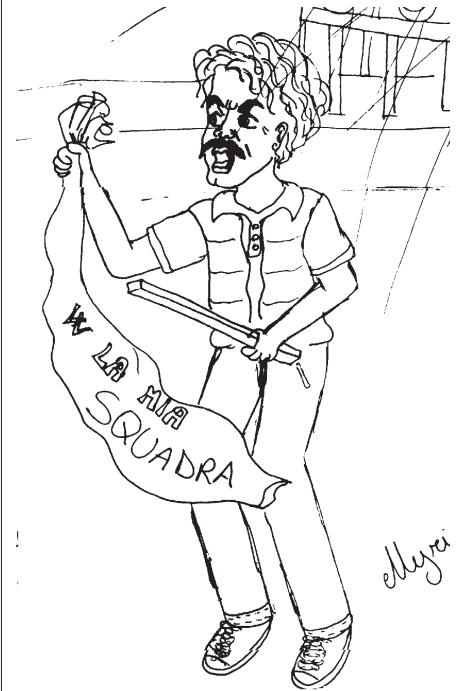
Ho pensato a lungo e non riesco a dare una spiegazione valida. Ho riletto allora "dentro" la definizione di sport ed ho capito. La parola chiave di tutto era una sola: "Regole". È questa la causa di tutto, la sopraffazione delle regole. Attorno alle attività sportive si agita da sempre una grande quantità di persone, che niente hanno a che vedere con il fenomeno sportivo.

Organizzatori senza scrupoli e interessi economici esorbitanti hanno fatto poi la loro parte nei confronti degli atleti i quali, spesso purtroppo, compiono il passo che porta all'immoralità e al pericolo. Non si

spiega altrimenti l'uso di sostanze definite "illegali" se non con la necessità di essere i primi poiché solo a loro è riservata fama e denaro, non si spiega in altro modo la morte della Mayer se non con la necessità di organizzatori e sponsor senza scrupoli per cui lo spettacolo deve continuare a tutti i costi. Da questa disanima ho lasciato volontariamente fuori il calcio, ma solo per la ragione che questo è un fenomeno nel fenomeno, una cosa che merita una riflessione a parte. Questa impressionante macchina che riesce ad accomunare, sicuramente più di tutti gli altri sport, un maggior numero di persone e di interessi, presenta altri aspetti che vale la pena di esaminare. Niente come il calcio riesce a muovere masse eterogenee di persone, tutto intorno ad esso è un fiorire di club, associazioni, circoli e... attenzione... attenzione... ultras. Questi sono sicuramente i più interessanti, sono quelli che accendono i fumogeni colorati con i colori della squadra del cuore, quelli dei mortaretti, sono quelli che sventolano le bandierine, sono quelli dei cori, degli striscioni, sono quelli che, grazie ai treni speciali per loro organizzati (chissà poi per quale ragione, visto che questo costume è diffuso solo in Italia) non fanno mancare mai il loro sostegno alla squadra anche quando la stessa va in trasferta, sono quelli dei cori d'incitamento che sostengono la squadra nei novanta minuti di gara, in definitiva quindi, l'anima del calcio non giocato, gli irriducibili. Come faranno poi a fare i "tifosi di professione" è una di quelle cose che non ho mai capito, visto il costo dei biglietti dello stadio, del viaggio e la quantità di tempo che necessariamente bisogna perdere.

Chissà dove troveranno i soldi! Che non si debba girare la domanda alle presidenze delle Società di calcio?

Purtroppo però, troppo spesso siamo costretti a sentire associati i loro nomi a fatti assolutamente deplorabili. Ed è su questo che bisogna fare chiarezza. Possibile che siano sempre le stesse persone quelle che allietano la festa allo stadio e quelle che poi si macchiano di violenze così incredibili?



O piuttosto bisogna pensare che la violenza, diventata ormai una piaga sociale di preoccupante ampiezza, trova terreno fertile in situazioni come questa per essere più esaltante agli occhi di chi la produce. A giudicare dalle relazioni delle forze dell'ordine sulle perquisizioni effettuate nelle abitazioni di gente macchiatasi di certe azioni, sembrerebbe che sia proprio così visto che in esse c'erano collezionati tutti i ritagli che riportavano le loro imprese. Ma se è vero allora che sono praticamente schedati questi supposti tifosi, cosa si aspetta a prendere i provvedimenti del caso? Forse la prossima vittima? O che si finiscano di svuotare gli stadi dai tifosi veri. Nel frattempo godiamoci le nostre belle partite dal divano di casa nostra dove tutto è più tranquillo e lasciamo il passo come in tante altre cose della vita, ad un numero insignificante di gente senza regole e senza morale che della nostra libertà hanno fatto il loro campo di battaglia. □